



LA "NUOVA MANIERA" DI SCIPIONE STELLA

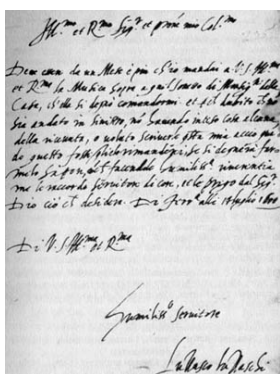
Bologna, domenica 25 novembre 2007

Il 25 novembre, a Bologna, nell'ambito del Festival itinerante *Venite Pastores*, sarà presentato, fresco di stampa, il volume II della collana di studi e testi "Musica Theatina", dedicato alla preziosa raccolta napoletana (1610) degli *Inni a cinque voci* del Padre Teatino Pietro Paolo *alias* Scipione Stella, contenente anche un imponente e scrupoloso lavoro di ricerca di Domenico Antonio D'Alessandro, che apre nuove prospettive alla visione della storia della musica del '600. Al volume è allegato il CD degli *Inni* già presentato e distribuito nel 2005.

La sede di questa conversazione–concerto è il prestigioso Museo Internazionale e Biblioteca della Musica che nella sua ricchissima collezione, unica al mondo, custodisce, oltre alla stampa originale degli *Inni* di Stella, numerose rarità afferenti alle vicende del musicista napoletano il quale, prima di diventare Chierico Regolare Teatino sotto la guida spirituale di sant'Andrea Avellino, fu attivo alla corte del principe di Venosa Carlo Gesualdo e si dedicò a progetti di strumenti "enarmonici" sperimentali.

Il volume, a cura di F. Colusso e Domenico Antonio D'Alessandro, con un saggio di Patrizio Barbieri, è pubblicato nella collana "Musica Theatina" curata dalla Fondazione Le Colonne del Decumano e da Musicaimmagine per la LIM, Libreria Musicale Italiana, di Lucca.

La CAPPELLA MUSICALE THEATINA diretta da Flavio Colusso, maestro di cappella della Provincia d'Italia dei Chierici Regolari Teatini, eseguirà, oltre agli *Inni* di Scipione Stella, musiche di Carlo Gesualdo e Luzzasco Luzzaschi.



Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna

(strada Maggiore, 34)

▶ ore 17,00 : **Presentazione del II volume di "Musica Theatina"**

Conversazione con

Patrizio Barbieri, F. Colusso, Domenico Antonio D'Alessandro.

▶ ore 19,00 : **concerto**

con musiche di

F. Colusso, Carlo Gesualdo, Luzzasco Luzzaschi, Scipione Stella

CAPPELLA MUSICALE THEATINA

diretta da Flavio Colusso

Margherita Chiminelli *soprano*

Antonio Giovannini *alto*

Maurizio Dalena *tenore*

Guido Ferretti *tenore*

Aurio Tomicich *basso*

Andrea Damiani *liuto e tiorba*

La “nuova maniera” di Scipione Stella

Flavio Colusso

Domenico Antonio D’Alessandro

«Venite post me!». Un invito che risuona dolcissimo e, al tempo stesso, imperativo assoluto: ma «Cristo aspetta: niun se move», scriveva san Gaetano a Paolo Giustiniani nel 1523.

Per un artista che ha seguito il suo impulso iniziale e la sua inclinazione naturale spesso arriva, dopo l’esperienza del mondo, la risposta alla chiamata e il “mutar costume”. Non sappiamo con precisione i motivi per i quali Scipione Stella (1558/59-1622), valente musicista, figlio di una famiglia benestante della coltissima e turbolenta Napoli del Cinquecento, per circa dieci anni primo organista della Cappella musicale della Santa Casa dell’Annunziata, dopo essere entrato alla corte del principe di Venosa, decise di “cambiare i suoi studi secolari e tutto il resto in quelli ecclesiastici” e di professare la religione dei Teatini, l’Ordine di Gaetano Thiene, sant’uomo che aveva rinnovato e infiammato la Chiesa universale, fondato oratori, istituti, ospedali per i mali ‘incurabili’.

Forse ‘incurabile’ sarà stata per il musicista quella “gran piaga” della scomparsa del suo unico figlio, Luigi. Ci sembra di scorgere una possibile chiave della sua ‘trasmutazione’ proprio al termine del suo Primo libro di *Inni* – le “artificiose consonanze” teatine, come si legge nel frontespizio dell’edizione a stampa napoletana del 1610, «in quo novo ordine [...] artificiosis consonantiis, simul canendi, atque sonandi, norma traditur» – : dopo 18 inni in stile osservato nella rigida struttura dell’*alternatim*, Stella inserisce due composizioni ‘aliene’ alla raccolta, un *Plantus Beatae Mariae* con le prime sei stanze della sequenza dello *Stabat Mater*, senza alternanza e con un’inflessione cromatica diretta ed esplicita nella parte del *cantus*, e un *Ante sepulchrum*, ultimo, straordinario brano di questa raccolta intonato sul testo del V Responsorio del Sabato Santo «O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte, si est dolor sicut dolor meus», composizione accordale che si apre a slanci lirici e polifonici di grande suggestione.

Dal 30 gennaio 1598 fino alla sua morte avvenuta il 20 maggio del 1622, il nostro Autore vive dunque la sua seconda vita e la sua “seconda pratica” nella Casa teatina di San Paolo Maggiore, nel Decumano napoletano, sotto la guida spirituale di sant’Andrea Avellino e in compagnia del confratello Lorenzo Scupoli, autore del celebre *Combattimento spirituale*, che muore nel 1610, lo stesso anno della pubblicazione degli *Inni* di p. Pietro Paolo C.R., *alias* Scipione Stella.

Musicista «favorito» del principe melomane – come ebbe a scrivere Emilio de’ Cavalieri – Stella fu l’unico compositore ad accompagnare a Ferrara, nel 1594, Carlo Gesualdo per le sue seconde nozze con Eleonora d’Este: qui, fra tornei, giostre, banchetti, il «buon giovane» (come scrisse di Stella il conte Alfonso Fontanelli), «virtuosissimo in differenti Virtù» (secondo la definizione del compositore spagnolo Sebastián Raval), conobbe entrò in contatto con uno dei più significativi musicisti di quegli anni, Luzzasco Luzzaschi, organista e compositore della corte del duca Alfonso II d’Este e direttore del “Concerto delle Dame” e conobbe l’«Archicembalo» di Nicola Vicentino che stimolerà i suoi futuri progetti di strumenti enarmonici sperimentali. Nella città estense, inoltre, darà alle stampe a sua cura i primi due libri di madrigali di Gesualdo e pubblicherà il suo *Primo libro di Mottetti a 5 voci* (1595).

Prima monografia sull’Autore napoletano, il presente volume di *Inni a cinque voci* di Scipione Stella prosegue la Collana di studi e testi *Musica Theatina*, voluta dai Chierici Regolari Teatini e curata dalla Fondazione “Le Colonne del Decumano” in collaborazione con Musicaimmagine. Con la documentazione in gran parte inedita rintracciata da Domenico Antonio D’Alessandro, Direttore scientifico della Fondazione, e il saggio organologico di uno specialista come Patrizio Barbieri, oggi possiamo dire di conoscere meglio entrambe le biografie, quella ‘laica’ come la religiosa, nonché le sperimentazioni tecnico-scientifiche del padre Stella, le cui vicende esistenziali insieme a quelle di molti dei suoi colti confratelli s’intrecciano mirabilmente in un perfetto gioco polifonico con le tante ‘storie’ di alcuni dei principali protagonisti della cultura

napoletana tra Cinque e Seicento, come Caravaggio, Giovan Battista Marino, Giovan Battista Manso con la sua Accademia degli Oziosi, e come il linceo Fabio Colonna, autore di quella *Sambuca Lincea* che costituì un caso di plagio con gli studi del "Tricembalo" di Stella.

La trascrizione musicale degli *Inni* che presentiamo in questo volume è stata effettuata nel rispetto dei criteri editoriali generali della Collana così come impostata in accordo con i componenti del Comitato scientifico, tenendo sempre presenti le differenti epoche cui si riferiscono le pubblicazioni. Preso atto degli interventi che si sono resi necessari per la 'partizione' dai 5 fascicoli-parte, abbiamo condotto il lavoro nell'intento di diffondere la conoscenza della musica del Seicento e contribuire agli studi critici di un repertorio che molto ancora deve attendere per essere compiutamente compreso.

L'Autore, confermando quella che era una prassi notevolmente diffusa, esplicita nel frontespizio dell'opera la destinazione d'uso – «simul canendi, atque sonandi» – per cantare e suonare insieme. A tale proposito si pensa appropriato un moderato apporto strumentale che possa garantire il più vario 'accoppiamento' timbrico: un liuto, un organo, un trombone (giòva qui ricordare che nel 1589 gli strumenti previsti per accompagnare il canto nella Cappella della Santa Casa dell'Annunziata – dove prestava servizio Stella – erano proprio un trombone e un violone, oltre all'organo; mentre nel 1579 troviamo menzione del liuto per accompagnare le voci di falsetto, e dal 1610 in poi entrarono in Cappella un arciliuto, un'arpa e per ultimo i violini). Non escludiamo, però, la possibilità di un raddoppio oppure di una realizzazione completamente strumentale che, soprattutto nelle composizioni *alternatim*, si sostituisca in luogo del canto figurato (ad esempio un *consort* di viole da gamba, o un 'choro' di cornetti e tromboni, o – intavolando e 'passeggiando' le cinque linee vocali – il solo organo, strumento di cui Stella era un riconosciuto virtuoso, oppure il solo liuto, strumento su cui si esercitavano sia il principe Carlo Gesualdo che il p. Andrea Avellino).

La fonte a stampa su cui è stata condotta la presente edizione moderna è conservata presso il Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna (I-Bc, BB. 358), che ringraziamo della gentile concessione alla riproduzione fotografica. Tale esemplare appartenne a p. Giovanni Battista Martini, che comprò la stampa musicale del p. Stella nel 1746 su proposta e dietro l'interessamento di don Girolamo Chiti, maestro della Cappella Lateranense. Per scrupolo filologico l'esemplare bolognese è stato collazionato con un altro testimone degli *Inni* di Stella, conservato nell'Archivio Musicale della Congregazione dell'Oratorio di Napoli (AMCO): ringraziamo il p. Giovanni Ferrara per averci permesso il raffronto. Segnaliamo che un terzo testimone della stampa musicale è conservato presso la British Library di Londra con collocazione D. 10.

In tempi moderni solo Guido Pannain ha capito, nel 1934, l'importanza degli *Inni* di Stella, sia sul piano armonico che su quello espressivo. Gli ideali tridentini di semplicità e purezza trovano proprio nelle composizioni di don Pietro Paolo Stella, qui per la prima volta pubblicate in partitura e incise discograficamente, compiuta e raffinata realizzazione.

Dopo questo primo volume dedicato all'arte di Stella, possiamo ora aggiungere al piano dell'opera di "Musica Theatina" anche la prossima pubblicazione del suo *Primo libro di Mottetti a 5 voci* (Ferrara, 1595), che costituirà il Quinto volume di questa collana, e del quale eseguiamo in questa serata bolognese un'anteprima.